

LA SFIDA DEL CENTRODESTRA**Forza Italia apre le liste alla città***Meno politici e più società civile in corsa per Palazzo Marino. Salvini (Lega): «Abbiamo tre nomi»*

■ Non solo politici. Le liste di Forza Italia saranno aperte a candidati della società civile e indipendenti. È questo l'orientamento del partito che oggi a Milano si riunisce con la coordinatrice regionale, Mariastella **Gelmini**, per affrontare temi locali, come la battaglia di Palazzo Marino sugli scali ferroviari. Nei progetti azzurri, c'è anche una convention entro fine gennaio per lanciare il candidato. Ignazio La Russa, Fdi, dice: «La prima ipotesi resta Salvini. Abbiamo nomi di destra come Sallusti e Del Debbio, ma se

non si trova un accordo potremmo fare le primarie. In questo caso candidiamo De Corato». Nel dibattito entra anche Matteo Salvini. Il leader della Lega, su cui continuano le pressioni perché si candidi, cerca di rassicurare: «Abbiamo tre ipotesi tra cui scegliere. Credo che una soluzione si possa trovare a breve».

Sabrina Cottone a pagina 2**IL CENTRODESTRA** Oggi Tavolo azzurro sui temi milanesi**Forza Italia apre la porta:
nelle liste non solo politici***Verso una convention a gennaio per lanciare il candidato sindaco
E La Russa: «Se non si trova l'accordo, facciamo le primarie»***Sabrina Cottone**

■ Qualcosa si muove nel centrodestra, anche se sotto traccia. E riporta in auge nomi come il leghista Matteo Salvini, che però continua a essere interessato a seguire altri percorsi, e i "civici" Alessandro Sallusti e Paolo Del Debbio (sempre in pista nonostante le auto-smentite), entrambi giornalisti, entrambi graditi da Fratelli d'Italia, come spiega Ignazio La Russa durante il brindisi con i milanesi: panettone e spumante in piazza San Babila. Outsider il rettore della Statale, Gianluca Vago, gradito alla Lega. Auguri ai militanti dei gazebo anche da Matteo Salvini. «Ci siamo - le parole del leader della Lega -. Speriamo o prima della fine dell'anno o subito all'inizio avrete il tanto sospirato nome». E ancora:

«Stiamo lavorando sul programma, ci sono non una ma tre ipotesi, così sceglieremo la migliore». Ma soprattutto: «Non sarà un politico ma un esponente della società civile vicino al centrodestra».

Oggi si riunirà il tavolo Milano degli azzurri guidato da Mariastella **Gelmini**, luogo in cui parlare di candidature ma anche di temi milanesi come lo scontro durissimo con Palazzo Marino sugli scali ferroviari (è attesa una relazione di Pietro Tatarella sulla situazione). Si affronterà la questione di come costituire le liste di Forza Italia, che - questo l'orientamento del partito - saranno aperte anche a indipendenti e società civile. Un modo per non avere soltanto candidati politici. A gennaio è poi prevista una convention per il lancio del candidato. O almeno, queste sarebbero le intenzio-

ni, se l'intesa sarà chiusa a livello nazionale tra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Nel frattempo è al lavoro anche il tavolo dei capigruppo in Parlamento, che affronterà la questione amministrativa.

Nonostante l'ottimismo di Salvini e l'intenzione di chiudere l'accordo entro gennaio, quando saranno chiare le carte sul tavolo del centrosinistra, al momento non c'è ancora nulla di definitivo. Lo dice chiaro La Russa, parlando per Fratelli d'Italia: «Entro il 7 febbraio dobbiamo avere scelto il nostro candidato, perché alla sinistra che litiga dobbiamo contrapporre un centrodestra unito e chiaro nei propositi. Se avessimo ancora una' indecisione sui nomi, non scartiamo l'ipotesi di fare anche noi le primarie, un appuntamento

che crea comunicazione». E le liti? «È importante eventualmente farle senza risse, con ogni partito che presenta il suo candidato. Il nostro, naturalmente, è Riccardo De Corato».

La Russa non esclude che l'accordo arrivi davvero: «Salvini sarebbe l'ideale, ancora meglio con Giorgia Meloni candidata a Roma. Se così non è, abbiamo Alessandro Sallusti e Paolo Del Debbio, che per noi sono entrambi grandi esponenti della destra. Non andrei in giro a cercare con il lanternino candidati ulteriori. Se ci sono, si facciano avanti loro. Altrimenti, a febbraio possiamo fare le primarie».

Un modo di frenare i "colloqui" aperti soprattutto dalla Lega. Salvini tasta il polso a vari possibili nomi lontani dal-

la politica. Oltre alla simpatia per Gianluca Vago, gradito anche in ambienti centristi e Cin-

que Stelle, piace alla Lega Stefano Parisi, l'ex direttore generale di Confindustria di cui si è

parlato al tavolo dei big del centrodestra. «È uno dei nostri, per noi va bene» è stato il

via libera di Roberto Maroni, che ha lavorato con lui da ministro. Ma Fratelli d'Italia nichia. E anche il candidato non scalpita.



Salvini in campo

IL LEADER LEGHISTA

«Abbiamo tre ipotesi tra le quali scegliere, credo che la soluzione possa arrivare a breve»



CARROCCIO Il segretario leghista Matteo Salvini



COORDINATRICE Mariastella Gelmini, FI



Gelmini al lavoro

BATTAGLIA

«Durante il vertice odierno faremo il punto sullo stallo pericoloso di Palazzo Marino sugli scali»



Tutti ad ascoltare il futuro premier

Corriere della Sera,
sabato 19 dicembre

Uno tra i primi ad uscire dall'emiciclo di Montecitorio è Francesco Bonifazi, il tesoriere del Pd.

Barbone alla moda, cravatta abolita. In compenso: camicia bianca aperta fino al terzo bottone, petto villosa, colletto portato alla Robespierre, una padella di orologio prezioso al polso.

Ferma il cronista di un'agenzia di stampa e, con tono euforico, gli fa: «Allora, dimmelo tu: com'è andata?».

E quello, pronto: «Molto bene, direi».

«Nooo... Me lo devi dire meglio: com'è andata, eh?» (gli appoggia le mani sulle spalle e avvicina il viso).

«Benissimo! È andata benissimo!».

Il ministro Maria Elena Boschi ha parlato 18 minuti esatti e sempre a braccio. Non era facile. Adesso in Transatlantico tutti riflettono sulla spaventosa capacità di ricordare a memoria il numero delle azioni di Banca Etruria possedute da ciascun componente della sua famiglia e con spavalderia politica citare poi date, fatti, circostanze, calcolando plusvalenze, minusvalenze, interessi fino ai decimali e lì, dopo i decimali, teorema di innocenza, attaccare con i sentimenti, con massicce dosi di affetto per il padre.

Aula non troppo piena, ma in rispettoso silenzio (lieve brusio solo quando Bonifazi, qualche minuto prima che la seduta avesse inizio, ha girato intorno agli scranni riservati al governo, s'è chinato e le ha dato un bacino sulla guancia).

Ministri tutti schierati (al centro, la poltrona vuota di Matteo Renzi).

Come nota l'Huffington Post,

decine di deputate in nero: Marta Grande, Elisa Simoni, Silvia Fregolent, Renata Polverini, Mariastella Gelmini e altre.

Ecco, la Gelmini. «Al momento del voto, noi di Forza Italia usciremo dall'Aula. Non condividiamo la richiesta di sfiducia individuale». Renato Brunetta la osserva torvo. Non si fida più di nessuno. Sa perfettamente d'essere il capogruppo di un gruppo dilaniato, rissoso, ribelle. Non si capisce se davvero Elio Vito stia raccogliendo un po' di firme per fargli le scarpe, ma è chiaro che questa faccenda della Boschi è l'ultimo dei problemi di Fi.

Per Rosanna Scopelliti, invece, è il primo.

Figlia di Antonino, il giudice ucciso dalla 'ndrangheta del 1991, fu eletta con il Pdl, poi è passata con Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano: però domenica scorsa era in prima fila alla Leopolda e poco fa ha preso la parola esibendosi in un'arringa difensiva nei confronti della Boschi così appassionata - «Signori, ma di cosa stiamo parlando?» - che Ettore Rosato, il capogruppo del Pd, s'è voltato e ha chiesto a uno dei suoi: «Oh, ma questa è già passata con noi?».

Di ritorno dalla buvette, ecco Fabrizio Cicchitto e Ignazio La Russa: ne hanno viste talmente tante - frequentarono Palazzo Grazioli a lungo e ben prima che il Cavaliere si fidanzasse con Francesca Pascale - che ormai non si meravigliano più di niente. Quelli di Sel invece sono un po' mogi perché si ritroveranno a votare a favore della sfiducia chiesta dai grillini insieme a Lega Nord e a Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni.

«Mi si appiccicano le scarpe con tutto questo miele...».

Ironica.

«Ma li sente? Ripetono che la Boschi è stata convincente...».

Ha detto che se il padre ha sbagliato, è giusto che paghi.

«Guardi che qui dovrebbe pagare tutto il governo. Ma, stranamente, i grillini chiedono che ad essere sfiduciata sia solo la Boschi. Non sarà che...».

Cosa?

«Che tra Pd e M5S è nato un Pattino del Nazareno? Eleggono insieme tre giudici per la Corte Costituzionale e poi, guarda caso, in questo pasticcio enorme delle banche fallite, ai grillini sembra che l'unica colpevole sia la Boschi mentre Renzi gli appare come un angioletto... Curioso, no?».

Rientriamo nell'emiciclo.

Dalla tribinata riservata alla stampa, lo sguardo scorre proprio sui ranghi grillini.

C'è fermento. Un miscuglio forte di eccitazione e allegria.

Sta per prendere la parola Alessandro Di Battista. O meglio: sta per cominciare ad urlare.

«Ma chi pensate di prendere in giro?». «Qui c'è un conflitto di interessi grande come una banca!». I suoi lo ascoltano a bocca spalancata (una scena di adorazione che Luigi Di Maio, l'altro aspirante generale del M5S, si è risparmiato: andato via all'inglese, passetto dopo passetto, sparito come un fantasma).

Bonifazi e Carbone (nel Pd fanno coppia fissa anche quando vanno a prendere gli aperitivi chiacchietosi all'hotel Locarno) ascoltano in piedi. Braccia conserte e gambe larghe. Nervosetti.

Carbone tira fuori l'iPhone e va su Twitter. «I grillini figli dei fascisti fanno la morale a noi?» (il padre di Di Battista, in effetti, confessò d'essere un fervente camerata). «Adesso abbiamo capito perché la De Filippi non lo prese ad Amici» (ai tempi del provino, Dibba era però mezzo disoccupato, a parte qualche lavoretto come cooperatore sulle Ande).

Dettagli.

Deve pensarlo anche la Boschi. Che, intanto, ha messo su un sorriso dei suoi.

Fabrizio Roncone

Tutti litigano, Forza Italia scoppia

Tra duelli e polemiche il partito una volta al 29% oggi lotta per il 10 Domani summit del centrodestra per decidere il candidato a Milano

Antonio Angeli
a.angeli@iltempo.it

■ «Lo Stato sono io» diceva Luigi XIV di Francia, il Re Sole, che appunto si faceva raffigurare come il centro di un vasto universo politico e sociale. E altrettanto poteva dire Silvio Berlusconi che, in fondo non molti anni fa, era al centro di una delle più imponenti formazioni politiche della storia repubblicana. Ma il Pdl al 37 per cento oggi è una foto sbiadita e Le Roi Soleil Silvio Berlusconi è una massa gravitazionale che ogni giorno lotta con il crollo della galassia centrale.

Di pezzi l'attuale Forza Italia, spettro del Pdl che fu, ne ha persi moltissimi. Ma i soliti bene informati dichiarano che ci sono pronti con le valigie sei, sette, forse dieci forzisti. L'esodo da FI sembra ormai una moda: il partito ha licenziato tutti i dipendenti, non ha più nemmeno una sede e sempre quei bene informati ridacchiano dicendo che si respira un'aria come a Versailles durante la Presa della Bastiglia. Eppure quello che conta, in questo momento, sono quelli che restano (e mai se ne andranno) da Forza Italia che invece di fare l'opposizione a Renzi se la fanno tra di loro. Come il senatore Paolo Romani, uno dei triarii del Divo Silvio, che ultimamente non va un gran ché d'accordo con il pretoriano Renato Brunetta, uno che il partito non lo molla nemmeno morto. Ma bisogna vedere se il partito non molla lui. Romani di Brunetta, riferendosi ai rapporti tra Lega e FI, dice affettuosamente che «lui ci ha infilato in que-

sto casino e lui ci dovrà tirare fuori» e invoca una direzione nazionale. Il centro gravitazionale, Berlusconi, ha subito confermato la «piena fiducia al presidente Renato Brunetta, chiamato sempre più spesso a esercizi di sopportazione». Molto di quello che accadrà nelle prossime ore a Forza Italia è legato al summit del centrodestra di domani, per discutere delle strategie in vista delle elezioni amministrative e, in particolare, del caso Milano, dove ancora non c'è un nome da opporre ai candidati del centrosinistra. Ne ha parlato ieri Ignazio La Russa, deputato di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, proprio a Milano. «Qualcosa si muove: il tavolo, a cui parteciperanno Lega Nord, Forza Italia e FdI affronterà il tema delle elezioni comunali, fermo restando che l'ultima parola spetta ai leader dei tre partiti», ha detto La Russa. Al vertice ci saranno, per Fdi, lo stesso La Russa, Fabio Rampelli, Carlo Fidanza; per la Lega Nord Giancarlo Giorgetti e i capigruppo di Camera e Senato Massimiliano Fedriga e Gianmarco Centinaio; per Forza Italia Paolo Romani e Altero Matteoli. E se qualcuno non tirerà fuori il coniglio dal cappello saranno dolori, soprattutto per il partito di Silvio Berlusconi che si segnalò storico 29,4 per cento del 2001 e oggi lotta per uno striminzito 10 per cento attribuito dai sondaggisti.

Il «cerchio magico» ormai è ridotto a un cerchietto: nella prima orbita attorno al Sole Silvio ruotano il commissario straordinario Mariarosaria Rossi, la responsabile della comunicazione Deborah

Bergamini, il consigliere Giovanni Toti e Antonio Tajani, braccio europeo del partito. Nella seconda orbita ci sono i veterani del presidente: Ghedini, Longo, Caliendo, Messina, Sciascia. A chiudere la fascia dei pianeti interni i lombardi di Paolo Romani: Gelmini Ravetto, Comi, Fontana. Tra turbolenze e catastrofici mal di pancia sfrecciano in orbite anomale e imprevedibili una serie di planetoidi che rischiano di entrare in collisione: il pretoriano Brunetta, fedelissimo, ma anche molto preoccupato. Un'altra pretoriana forzista, Daniela Santanchè, che batte i pugni sul tavolo e con incrollabile fiducia dichiara: «Il centrodestra è lo stesso che è rinato dal palco di Bologna: l'unità è il nostro valore fondante e ci permetterà di mandare a casa il governo dei Pinocchi di Renzi. Tutto il resto è fantasia forse suscitata dall'uscita di Star Wars». Però negli spazi siderali stanno uscendo dall'orbita forzista la Polverini e Piccinelli, mentre volano in formazione gli ex colonnelli Matteoli, Fasano e Gasparri, che commenta: «Senza il ruolo centrale di guida e di unità di Silvio Berlusconi il centrodestra non avrebbe possibilità di affrontare una sfida vincente». Con senso pratico Andrea Zappacosta, presidente di Azzurra Libertà, movimento giovanile berlusconiano, spiega: «Le liti degli ultimi giorni, che hanno trasmesso agli italiani una pessima immagine di Forza Italia, sono il fulgido esempio di una classe politica che non funziona più e che è al tracollo». E propone una direzione nazionale da eleggere con primarie «che funga da intermediario tra gli elettori e Silvio Berlusconi».

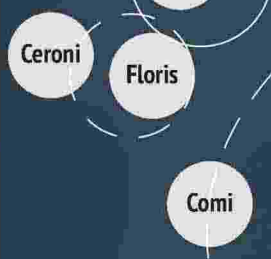
Cerchietto magico

Nella corte di Berlusconi

sono rimasti solo in cinque

IL BIG BANG

NUOVI VAGANTI



IN USCITA



I LOMBARDI



I VETERANI



IL CERCHIO MAGICO



Carfagna

I SATELLITI



I PRETORIANI



BLOCCO AN



Pezzi persi

Una foto emblematica della manifestazione del luglio 2014 per le primarie del centrodestra. Con Giorgia Meloni, presidente di Fdl ci sono, in rappresentanza di Forza Italia, Raffaele Fitto (che poi ha fondato Conservatori e Riformisti) e Barbara Saltamartini (oggi Lega)



L'accordo affondato De Cesaris al vetriolo: distratti dalla corsa alle primarie. Pisapia: ostruzionismo miope

«Scali, così si ferma lo sviluppo»

De Vito (Fs): noi non ci arrendiamo. **Gelmini**: si è aperta la crisi della maggioranza

Ferrovie dello Stato, proprietaria delle aree, non getta la spugna. Dopo la bocciatura della delibera di ratifica dell'accordo sugli ex scali ferroviari, domani l'ad di Sistemi Urbani Carlo De Vito incontra sindaco e assessore all'urbanistica. «In gioco c'è il futuro della città».

a pagina 3 **D'Amico**

Le Fs: «Non ci arrendiamo Ma così si fa del male alla città»

Il manager De Vito: l'intesa era equilibrata con investimenti in verde e servizi

«Non gettiamo la spugna, queste aree sono patrimonio della città, non sono importanti solo per noi». Carlo De Vito, amministratore delegato di Sistemi urbani — la società, controllata al 100 per cento dalla Capogruppo Fs, che ha il compito di valorizzare il patrimonio del Gruppo —, si augura che «il voto di venerdì notte, in Consiglio comunale, non sia la pietra tombale sull'accordo di programma degli ex scali ferroviari».

C'è una possibilità di tenere in vita l'accordo?

«Lunedì siamo in Comune per vedere cosa è possibile fare. Certo, dopo la bocciatura di venerdì notte, so bene che le condizioni sono difficilissime. Si trattava di ratificare per gli aspetti urbanistici un accordo firmato, un atto amministrativo...».

Invece?

«È stato dato un significato

politico».

La bocciatura è stata un fulmine a ciel sereno?

«Sapevamo che il clima pre-elettorale non ci avrebbe facilitato. Aggiungo che in un percorso durato otto anni, con due amministrazioni diverse che avevano visioni diverse, una tappa finale in salita era tra le ipotesi. Ma non ci aspettavamo che ci fosse un muro contro muro, un'opposizione così forte».

L'accordo era equilibrato?

«E non solo secondo noi. Era un accordo che tiene conto delle esigenze di tutti. L'urbanistica non è una scienza esatta e rispetto a quattro anni fa, con questo accordo noi abbiamo perso il 40 per cento della volumetria sugli scali e la città ha guadagnato più verde. E, poi, era in grado di dare l'opportunità all'economia di sfruttare il vento favorevole».

Il vento di Expo?

«Proprio quello. Abbiamo chiuso accordi per gli ex scali di molti capoluoghi in Italia, penso a Torino, Bologna, Roma Termini, stiamo lavorando al grande ambito Bagnoli futura a Napoli».

Ma?

«Milano è la piazza più importante, sia per la qualità delle ubicazioni sia per l'economia e la finanza. Milano è un marchio. Su queste aree oggi c'è l'interesse di operatori di tutto il mondo, dalla Cina all'Australia, al Qatar».



**Il tempo perso
Lunedì saremo a Palazzo Marino: ripartire da zero significa tornare indietro di 8 anni nelle trattative**

Siamo tornati al punto zero. Quindi?

«Per un nuovo accordo, immaginando di vivere in un mondo ideale senza intoppi, minimo serve un anno e mezzo. Ci sono stati i passaggi tecnici, le conferenze di servizio, le discussioni nelle zone, le indagini ambientali».

Chi dice no contesta l'idea dello sviluppo di città pensato in metri cubi di cemento.

«Sfugge a molti che realizzare un parco e servizi vuol dire investire in un momento in cui il pubblico non ha risorse. La società non ha fondi per rigenerare gli spazi urbani, bisogna fare i conti con la realtà. Anche per avere un nuovo parco bisogna realizzare delle volumetrie. Questa era un'occasione d'oro in generale, per avviare un processo di rigenerazione urbana».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Carlo De Vito, amministratore delegato di Sistemi Urbani. È la società, controllata al 100% dalla

Capogruppo Fs, che ha il compito di valorizzare il patrimonio del Gruppo

